

Carnagenews.com
30 maggio 2013

Pagina 1 di 2



Carnage News

L'INVASIONE DELLE MENTI FAMELICHE!

Dialoghi sull'Uomo – Eva Cantarella e la curiosità di Erodoto

di Demiangui, 30 maggio 2013

Quando mi sono trovato per la prima volta fra le mani il programma della quarta edizione del festival “Pistoia – Dialoghi sull'uomo” e ho letto in una delle prime pagine il nome di **Eva Cantarella**, ho provato una strana sensazione di déjà vu. In un attimo mi sono ritrovato in terza liceo, seduto al mio banchino, quando per l'ultima ora del sabato (l'ora di latino) cacciavo fuori dallo zaino il *Cantarella*. Non sempre di buona voglia. Vorrei veder voi all'ultima ora del sabato.

Giurista ed esperta di diritto antico, eredita la passione per l'antichità dal padre, l'illustre grecista e bizantinista Raffaele Cantarella. Inclinazione che la porta a scrivere saggi indagando attraverso il diritto greco e romano aspetti sociali ed antropologici di queste civiltà, prestando una particolare attenzione al ruolo ed alla concezione della sessualità e del femminile in tali contesti.

Al tema del viaggio, dell'oltre, dell'altro la Cantarella si avvicina seguendo le (poche) tracce lasciate dallo **storico greco Erodoto**. Racconti e cronache come quelli che leggiamo nelle sue *Storie*, spesso anche molto frammentati ed aneddotici, sono preferiti ai toni elevati della “grande narrazione”, che è viaggio per antonomasia, dell'Odissea. Eppure il mito di matrice omerica (così pregnante nella cultura greca come poi nelle culture romana ed europea) la professoressa non lo lascia da parte, ma lo assume costantemente come termine di paragone. **A cosa serviva, l'Odissea?** Perché, nell'antica Grecia, aedi e rapsodi narravano, cantando, per campagne e per città, il *nostos* (ritorno dalla guerra di Troia) del prudente e scaltro Odisseo? Semplice: per *educare*.

Il mito era per gli antichi greci l'unico modo di trasmettere la cultura (quella con la C maiuscola; i romani avrebbero detto il *mos maiorum*, la prassi degli antenati) alle nuove generazioni. Venivano forniti al lettore (o, a quel tempo, all'ascoltatore) modelli positivi e negativi di comportamento. Va da sé che la parte del “buono” era quasi sempre assegnata ad eroi di origine greca, mentre quella del “cattivo” a figure altre, straniere, anti-eroiche, spesso raffigurate con tratti mostruosi e ributtanti, vedi il ciclope Polifemo.

Insomma, **non si tratta di un viaggio vero**, materiale, né di un reale incontro con l'altro, col diverso. Per quanto Odisseo percorra in lungo e in largo mari ed isole, giungendo fino ai confini del mondo, egli mantiene sempre chiara la sua identità, i valori fondamentali della cultura a cui appartiene. Un po' come Giulio Cesare quando assiste, in Gallia, ai riti pagani degli indigeni, e crede che essi stiano rivolgendo le loro preghiere a Giove, Apollo, Giano.



Carnagenews.com
30 maggio 2013

Pagina 2 di 2



Erodoto si colloca all'estremo diametralmente opposto. Si avvicina ai luoghi stranieri e sconosciuti con l'atteggiamento di un **etnologo/reporter**, ben consapevole della natura relativa di costumi e valori. Tanto da essere assunto come modello da un acuto reporter dei nostri tempi, il polacco **Ryszard Kapuściński** (protagonista di [un altro evento dei Dialoghi](#)). Studente al tempo della Guerra Fredda, Kapuściński non sa spiegarsi per quale assurdo motivo un libro vecchio di duemila anni come le Storie sia stato messo all'indice dalla censura sovietica. La prospettiva erodotea, tendente all'ambiguità, al riferimento indiretto, all'ammicco, doveva apparire troppo "pericolosa" persino nel secondo dopoguerra, settant'anni or sono, quando le maggiori potenze mondiali erano occupate a tirar su muri ed a spartirsi il mondo in due contrapposte sfere di influenza economico-culturali. Gli stalinisti, infatti, come i greci, fondavano la ragion d'essere della propria nazione sulla contrapposizione senza soluzione di continuità ad una cultura "altra", quella occidentale-capitalistica. La quale, per inciso, faceva lo stesso.

L'attualità degli scritti di Erodoto, come di Kapuściński, sta invece nel gusto per l'accidentale, per il piccolo aneddoto che riesce a trasmetterci qualcosa **non tanto della natura di una civiltà che parla a sé stessa, quanto della nostra stessa natura umana**, del modo in cui stiamo nel mondo e nella comunità, del viaggio e della scoperta di ciò che non conosciamo e che ci appare strano poiché, lontano e bizzarro, non ci appartiene. Ciò che dà forma a simili racconti non è l'intento pedagogico, ma la **curiosità**. Sostanzialmente quello che Erodoto faceva era viaggiare fra le popolazioni più diverse raccontando all'una la vita e le tradizioni dell'altra. I suoi racconti venivano ascoltati da un uditorio meravigliato, incuriosito e persino divertito dagli aspetti più inusuali e grotteschi della quotidianità altrui.

Ed anche l'uditorio presente, quello della conferenza, non ha potuto far a meno di ridere scoprendo che, fra i Nasamoni, la sposa era solita accoppiarsi con tutti gli ospiti che avessero portato un dono nuziale, oppure che gli egiziani delle classi inferiori, non potendosi permettere per il proprio caro defunto un'imbalsamazione con tutti i crismi, optassero per la somministrazione al feretro di un clistere anale di olio di cedro, che nel giro di qualche giorno macerasse gli organi interni. Forse è proprio questo il grande pregio che le Storie di Erodoto possiedono, su tutti gli altri: **non invecchiano mai**.

Emanuele Nesi